

Bruxelles falsa amica dell'inglese

di **Beda Romano**

Qualche anno fa un galante Nicolas Sarkozy accolse l'allora segretario di Stato Hillary Clinton nel cortile dell'Eliseo. «Sorry for the time», disse alla signora Clinton, indicando il cielo nuvoloso di Parigi. Il presidente francese confuse *time* con *weather*, provocando i sorrisi, se non le risate di molti. La scivolata dell'ex capo di Stato è niente rispetto agli strafalcioni di cui sono vittime i numerosi rapporti e documenti pubblicati quotidianamente dalla Commissione europea. La Corte dei conti a Lussemburgo ha pubblicato un piccolo e divertente manuale sul corretto uso dell'inglese.

«Nel corso degli anni, le istituzioni europee hanno sviluppato un vocabolario ben diverso da qualsiasi forma riconosciuta di inglese», scrive Jeremy Gardner, un funzionario che si è divertito a scovare decine di *faux amis* nelle centinaia di documenti pubblicati ogni anno da Bruxelles. La straordinaria capacità dell'inglese di trasformare un verbo in sostantivo, e viceversa, contribuisce a errori nell'uso della lingua. Forse anche l'assenza di sufficienti traduttori di lingua madre inglese dalle altre 22 lingue ufficiali dell'Unione fa sì che si rischino le facilonerie.

Il manuale di Gardner contiene una lunga serie di errori commessi dai traduttori europei, ed è un viaggio nella produzione letteraria bruxellese con un sorriso sulle labbra (finalmente). *Actual* non significa attuale, ma reale, vero. *Agenda* non è un libro in cui si segnano gli appuntamenti della giornata, ma è un programma di lavoro. *To define* vuol dire definire, non creare o illustrare. *Delay* significa rinvio, non scadenza. *To dispose* è sinonimo di *get rid of*, di buttare o gettare, non di possedere, di avere. *Eventually* significa infine o finalmente, non eventualmente.

L'aggettivo *heavy*, pesante, serve a definire il peso di qualcosa. La frase *the usual reason appears to be over-heavy administration* non ha senso. *To incite* riflette l'incitamento a una azione violenta o illegale. Meglio quindi *to encourage consumers to use such vehicles*. Il sostantivo *planification* non esiste per fortuna (meglio *planning*), e neppure esiste il verbo *to precise* (meglio *to specify*). In inglese non c'è la *sickness insurance* (la traduzione dal francese di *assurance maladie?*), a meno che non si voglia una polizza che ci assicuri di rimanere in cattiva salute. Meglio *health insurance*.

Negli anni 60, il generale Charles De Gaulle aveva insistito perché la scritta *No smoking* nel Caravelle presidenziale fosse sostituita con un *Ne pas fumer*. Oggi, i francesi si lamentano del fatto che la loro lingua è sempre meno usata a Bruxelles. Il manuale di Gardner è una rivincita non da poco (proprio mentre il partito democristiano tedesco del cancelliere Angela Merkel ha deciso una nuova battaglia di retroguardia, inserendo nel suo programma elettorale la promozione del tedesco a Bruxelles). Meglio pochi ma buoni francofoni o molti ma cattivi anglofoni?

Una buona padronanza dell'inglese non è un lusso. Il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona – era il 2006 e il Papa vi criticò l'Islam – provocò polemiche anche per via di una traduzione imperfetta. All'incontro del Gruppo degli Otto di Lough Erne, i leader hanno potuto parlare la loro lingua madre. In alcune immagini però il presidente americano Barack Obama parlava loro senza l'intervento degli interpreti, probabilmente in inglese. Una situazione che è diventata col tempo sempre più frequente. L'influenza internazionale dell'Europa dipende anche da un uso corretto della lingua franca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Brief List of Misused English Terms
in EU Publications, a cura di Jeremy
Gardner, Corte dei conti europea,
Lussemburgo, pagg. 58**